

IL RUOLO DELLE DONNE DURANTE LA GRANDE GUERRA



Progetto di alternanza
a cura di Maria Aurora Farris, 5^AB

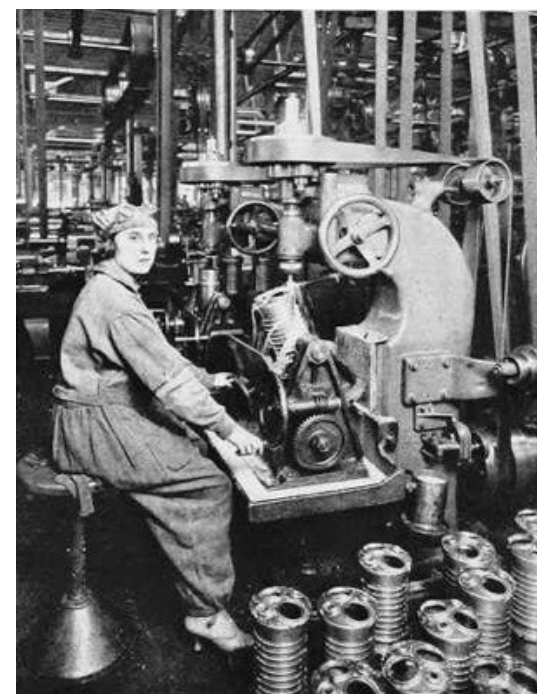
Lo scoppio della guerra rappresentò un passo molto significativo verso l'indipendenza della donna; con la partenza degli uomini per il fronte, alla donna spettava il compito di allevare da sola i figli e di prendersi cura dell'abitazione, ma soprattutto di sostituire gli uomini in tutte quelle attività che fino ad allora erano state prerogativa esclusivamente maschile.



Il ruolo delle donne, per la prima volta, passò da "angelo del focolare domestico" a membro attivo dell'economia e della società collettiva.



Le donne furono chiamate ad affiancare e in molti casi anche a sostituire gli uomini in una vasta gamma di occupazioni: moltissime vennero impiegate nell'industria bellica, le crocerossine fornirono assistenza ai soldati, altre confezionavano da casa indumenti da inviare al fronte. Lavorarono come braccianti agricole, cuoche, medici, telegrafiste, dattilografe, macchiniste e poliziotte, continuando nello stesso tempo a svolgere le mansioni domestiche. In alcuni casi straordinari servirono anche come combattenti.



L'ICONOGRAFIA

I compiti in cui la donna e' più frequentemente rappresentata al tempo della Grande Guerra, sono quelli più tradizionali dell'infermiera e della dama di carità, che sottolineano il ruolo tipicamente femminile di angelo consolatore, di custode, assistente e supplente dell'uomo. Giornali e riviste si occuparono, in seguito, di rappresentarne le altre realtà professionali. Mentre ai medici professionisti erano affidate diagnosi e terapia, le infermiere venivano quasi sempre relegate al compito materno della cura e della consolazione dei pazienti. Come scrisse un medico francese: “Ai medici la ferita, alle infermiere il ferito”



CULTURA E POLITICA

Durante la guerra aumentò il numero delle donne che frequentavano gli istituti superiori; nell'anno accademico 1917 1823.000 maschi e circa 2.000 femmine frequentarono le 17 università governative e le 4 libere. Nel 1917 si laurearono 108 dottoresse in lettere, 4 in scienze economiche e commerciali, 81 in matematica, 7 in farmacia, 6 in medicina, 1 ingegneria e 1 in agraria, ma nel 1918 ci fu una flessione, sebbene il numero rimanesse superiore a quello di prima della guerra. Nacque un'Associazione di laureate e diplomate in magistero e altre cominciarono ad organizzarsi.



Ristagnarono invece i progressi nella situazione politica e giuridica della donna, mentre in Gran Bretagna il 28 marzo 1917 venne varato il progetto di legge che concedeva il voto alle donne che avessero compiuto trent'anni. Nel 1912 Giolitti decise d'instaurare il suffragio universale, riservato però solo agli uomini che avessero compiuto il trentesimo anno di età, anche se analfabeti; nello stesso anno finalmente, dopo laceranti discussioni, il partito socialista, soprattutto su istanza di Anna Kuliscioff, presentò un emendamento a questo progetto di riforma elettorale chiedendo il voto alle donne. L'emendamento fu respinto con 263 no e 48 sì. Giolitti che riteneva il voto femminile un salto nel buio si rallegrò che fosse stato respinto con tanta forza, ma stava maturando un ben altro salto nel buio.

ASSISTENZIALISMO PATRIOTTICO FEMMINILE



Gli inni patriottici, invitando le donne ad esporre bandiere su balconi e davanzali e ad applaudire le truppe che si recavano al fronte, furono strumentali per far uscire in qualche modo dall'ombra l'universo femminile. Per chiari ed ostentati scopi assistenzialisti, le donne della propaganda militare tenevano in mano, legata al collo con un nastro tricolore, una cassetina per fare la questua per i regali da inviare ai soldati al fronte e in premio appuntavano un nastrino sul bavero dei donatori.

LA MAESTRA

Nel momento in cui l'Italia entrò in guerra, in un appello del 1915 si chiese ai “70.000 maestri” presenti in quel momento in Italia, di occuparsi della organizzazione della coscienza nazionale, nonché del sostegno della vita della comunità nazionale. Nello specifico poi, il ruolo delle maestre risultò subito molto importante, dal momento che non si limitò al semplice insegnare a leggere e a scrivere, in sintonia con il tipico ruolo femminile orientato alla cura amorevole, resero meno dura la realtà ai bambini.



Un significativo aiuto venne offerto dalle vignette del “Corriere dei piccoli” supplemento del Corriere della Sera, per aiutare i bambini a capire i concetti di patria e di eroismo militare. Le maestre, se pure erano poche, ancora di meno quelle con la patente, comunque divennero preziose risorse in clima di guerra. Anche i quaderni scolastici contenevano in copertina immagini di guerra, di infermiere nell’atto di soccorrere feriti, di battaglie e così via

LE CROCEROSSINE



Le donne durante il primo conflitto mondiale raggiunsero una loro indipendenza, per molte mai assaporata, ma è pur vero che fu necessario anche fare i conti con le diversità regionali e le classi sociali di appartenenza per poter capire meglio il loro stato d'animo. Sicuramente l'anelito di libertà fu molto forte, altrettanto forte però fu il peso delle responsabilità che molte di loro decisero di accollarsi.

E' il caso delle crocerossine. La Croce Rossa, vero e proprio corpo militare venne pensato da Henri Dunant nel 1859. Il fondatore basò l'idea del corpo militare proprio sulla fratellanza, infatti, al grido "siamo tutti fratelli" incitò la popolazione ad aiutare i sopravvissuti. Proprio in quella circostanza le donne, "l'avanguardia delle crocerossine", soccorsero i feriti. Soltanto nel 1908 si costituì formalmente il corpo delle infermiere volontarie che durante la grande guerra ebbe un ruolo rilevante. L'idea di aiutare chi soffre, in tempo di guerra, di farlo stando anche al fronte, lasciando la propria casa e le proprie comodità venne seguita da molte crocerossine. Si trattò infatti di un lavoro vero e proprio, svolto fra i malati, i feriti e i moribondi, una immagine divenuta in seguito tra le più riconosciute nel dopoguerra.





Museo storico della guerra
1915-1918, Cima Grappa

DOPO LA GUERRA

Una volta deposte le armi, tutti sentirono il bisogno di pace e di sicurezza; il rientro nei ruoli tradizionali, da tempo agognato, sembrava contribuire a questo senso di sicurezza, specialmente per quanto riguarda i maschi, che si erano visti soppiantati e minacciati nella loro tradizionale supremazia. L'esigenza di trovare un lavoro per i reduci spinse talvolta al licenziamento rapido e completo delle donne dalle occupazioni che avevano ricoperto, anche se in alcuni settori, per esempio nel terziario, la loro presenza continuò nonostante tutto a crescere. La difficoltà di trovare lavoro scatenò la guerra dei sessi che naturalmente fu perduta dalle donne, che solamente per un breve periodo ebbero diritto al sussidio di disoccupazione.



Tuttavia, in conclusione, la Grande Guerra incrinò modelli di comportamento, le relazioni tra generi e classi di età, nonché tra le varie classi sociali, mettendo in discussione gerarchie, distinzioni e autorità ritenute immutabili: un effetto che - contenuto per il momento dalla legislazione repressiva - sarebbe emerso più ampiamente nel dopoguerra, contribuendo a conferire alle lotte sociali, comprese quelle per i diritti delle donne, quell'impronta di stravolgimento radicale dell'ordine esistente che avrebbe fatto per un momento tremare le classi proprietarie.